

CORRIERE  UMBRIA

Francesco

1226-2026

Platto con San Francesco e il lupo, 1927, maiolica, museo regionale della ceramica Deruta



08

800 anni dalla morte del Santo di Assisi

"Del santissimo Miracolo, che fece Santo Francesco, quando convertì il ferocissimo lupo d'Agobio" (XXI Capitolo dei Fioretti)



Francesco 1226-2026
L'incontro con il lupo

Gubbio

La nuova vita: accolto dagli amici Spadalonga



di Patrizia Antolini

GUBBIO

■ Dopo l'abbandono della casa paterna e la rinuncia ai beni, il giovane Francesco trova accoglienza a Gubbio dalla famiglia degli

Spadalonga, amici commercianti come suo padre, che gli offrono ospitalità e sostegno in un momento decisivo della sua conversione: il grande convento di San



In piazza
40 martiri
Sopra la casa
degli Spadalonga
fu costruito
il grande
convento
che conserva
due splendidi
chiostri



Gubbio Tra storia e leggenda, l'episodio più celebre e conosciuto nel mondo. Racconta la forza disarmata del dialogo contenuta nel messaggio del Santo

Frate Lupo e il miracolo della pace



di Filippo Sedda*

GUBBIO

■ L'episodio dell'incontro tra Francesco

d'Assisi e il lupo di Gubbio è una delle narrazioni più celebri e affascinanti della tradizione francescana. Pur non essendo registrato nelle fonti più antiche come la Vita del beato Francesco di Tommaso da Celano (1229) o la Legenda Maior di Bonaventura (1263), il racconto riflette con coerenza la spirito del Santo e ne incarna in forma narrativa il messaggio più radicale: la possibilità, attraverso il rispetto dell'altro, di trasformare la paura in dialogo, la violenza in ricon-

ciliazione, la divisione in pace. L'episodio è tramandato infatti nel cap. 23 degli Actus beati Francisci e sociorum eius, composto in ambiente umbro-marchigiano intorno agli anni Trenta del XIV secolo. Fu però il volgarizzamento di quest'opera, nota come i Fioretti, che offrì un orizzonte di grande diffusione di questi episodi.

Secondo il racconto degli Actus beati Francisci, poi ripresi nei Fioretti (Fonti Francescane, 1852), la città di Gubbio era da tempo terrorizzata da un grande lupo "ferocissimo", che aveva assalito uomini e animali seminando morte e panico: "C'era, infatti, nel territorio della città di Gubbio un lupo terribile per la grandezza del corpo e ferocissimo per la

scansiona qui



La seconda patria di Francesco

rabbia della fame; questo non solo distruggeva gli animali, ma divorava anche uomini e donne, così che teneva tutti i cittadini in tale disgrazia e terrore, che, quando uscivano sul contado, tutti andavano difesi e armati, come se dovessero andare ad una guerra funesta. Tuttavia anche così armati, coloro

che per disgrazia lo incrociavano, non potevano evitare i denti mortali del detto lupo o la rabbia truculenta. Per questo un tale terrore invase tutti, che uno a stento osava uscire fuori dalla porta della città".

L'intera comunità viveva sotto questa minaccia costante, incapace di difendersi e allo stesso tempo prigioniera dell'odio e dell'impotenza. In questo clima, Francesco decide di uscire dalle mura (che simbolicamente rappresentano la propria zona sicura) e di affrontare la bestia non con le armi, ma con la parola e il gesto disarmato della fiducia e del rispetto dell'altro. È significativo che i verbi dei Fioretti descrivano il Santo non come un temerario, ma come un uomo che

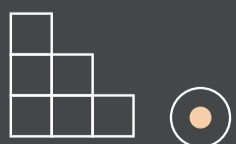


compie un atto di fede: egli "si segnò del segno della croce" e avanzò incontro all'animale, che gli corse contro con le fauci spalancate. La svolta del racconto avviene nel momento in cui Francesco chiama il lupo "frate". È la parola che cambia la relazione: non più nemico, ma creatura; non più minaccia, ma fratello nella stessa opera di Dio. Il lupo si ferma, ammansito non dalla forza, ma dalla mitezza. Francesco

non gli parla come a un animale feroce da sottomettere, bensì come a un essere responsabile delle proprie azioni: lo rimprovera per il male compiuto, ma gli offre una via di pace, fondata su un patto reciproco. L'animale, narrano i Fioretti, acconsente chinando il capo e posando la zampa nella mano del santo in segno di giuramento.

Questo gesto - forse uno dei più simbolici dell'intera tra-

Human
Digital
Company



paginesì!
HUMAN DIGITAL COMPANY

www.paginesispa.it

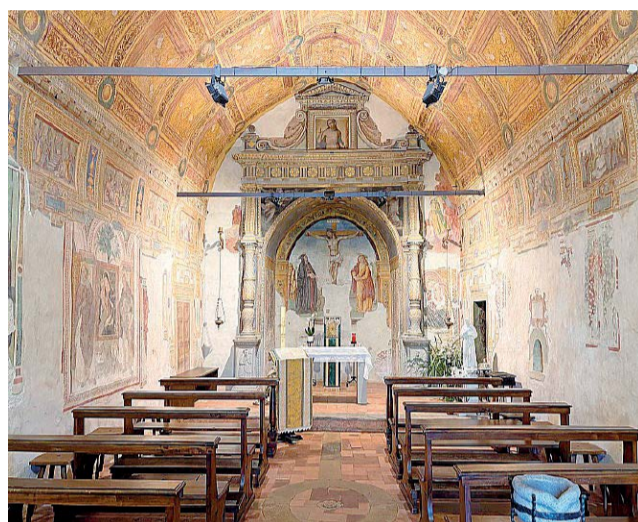


Francesco in piazza 40 martiri sarà costruito proprio sul loro fondaco. Accanto alla storia, la tradizione dei Fioretti di Francesco colloca nel territorio eugubino il celebre episodio dell'ammansimento del lupo (o lupa), un episodio che ha reso celebre Gubbio in tutto il mondo. L'incontro sarebbe avvenuto fuori città, nella zona della Vittorina, la piccola chiesetta di Santa Maria della Vittoria posta su un importante asse viario e vicino a un antico lebbrosario dove il giovane era solito assistere i malati. La leggenda vuole che il lupo ammansito abbia trascorso il resto della sua vita all'interno delle mura cittadine in pace con gli

eugubini: sopra la sua grotta, qualche secolo dopo, sarebbe stata costruita la chiesetta di San Francesco della Pace, nel trivio detto Mors Lupi, nel cuore dell'acropoli. E lì è conservata anche la pietra di una tomba, ritrovata nel 1873, che conteneva i resti di un lupo.

ORARI DI APERTURA

La chiesa della Vittorina è visitabile dalle 8 alle 19. Il convento di San Francesco è aperto dalle 8 alle 12 e dalle 15.30 alle 19. Per San Francesco della Pace è prevista un'apertura solo nel fine settimana (per ulteriori informazioni chiamare allo 0759274298).



Porziuncola eugubina
La piccola chiesina tanto amata dagli eugubini si trova nell'omonimo parco a due passi dal centro. Accanto alla statua che ricorda il famoso incontro

munitaria. La scelta di Francesco di non combattere il lupo ma di convertirlo attraverso il dialogo apre un orizzonte nuovo: riconoscere il male, nominarlo, ma non demonizzarlo; cercare la redenzione piuttosto che la distruzione. In questo senso il racconto dei Fioretti riecheggia le intuizioni già espresse dalla Legenda Maior, in cui Bonaventura presenta Francesco come uomo pienamente riconciliato con il creato, capace di ricomporre le fratture tra l'umano e il non-umano, tra la creatura e il Creatore. Il patto di Gubbio diventa così un'immagine della pace evangelica: una pace possibile perché fondata sulla conversione dei cuori di tutti - non solo del lupo ma anche degli abitanti di Gubbio - e su una visione più ampia della fraternità. Francesco non elimina il lupo dalla città: lo integra. Non spezza la catena della paura con la for-

za: la scioglie con la misericordia. Da un parte vi è il lupo che "obbediente subito andava con san Francesco come un agnello mansuetissimo"; dall'altra Francesco fa una predica agli eugubini per esortarli a fare

penitenza e a cambiare il loro cuore. La comunità non torna semplicemente alla normalità precedente: costruisce una nuova normalità, in cui ciò che era nemico diventa parte del vivere comune: "tutti quelli lì riuniti promisero con forte clamore di nutrire continuamente il lupo". A distanza di secoli, l'incontro tra Francesco e il lupo continua a parlare con forza all'oggi delle nostre società umane: invita a confrontarsi con ciò che spaventa, a dare nome ai conflitti senza negarli, a immaginare una pace che non passi per l'eliminazione dell'altro ma per la sua trasformazione. È il sogno francescano di un mondo riconciliato, dove ogni creatura - anche quella che incarna la nostra paura più grande - può diventare, attraverso l'incontro, parte della medesima fraternità universale.

* Storico

dizione agiografica cristiana, poi ripreso nelle stesse rappresentazioni dell'Assisi - rappresenta l'essenza del carisma di Francesco: l'annuncio della pace non come utopia ingenua, ma come scelta concreta capace di trasformare la realtà. Il patto tra il lupo e gli abitanti di Gubbio, mediato dal Santo, non è solo un accordo di non belligeranza; è la ricostruzione della fiducia tra comunità e "alterità", tra ciò che

spaventa e ciò che può essere accolto. I cittadini si impegnano a nutrire il lupo, mentre l'animale promette di non fare più del male a nessuno. La pace, dunque, non è un dono a senso unico: è un cammino di reciprocità. L'episodio è stato interpretato anche con un valore simbolico più profondo. Il lupo rappresenta spesso le pulsioni distruttive dell'uomo, le sue paure, i conflitti irrisolti che minacciano la vita co-

Da vedere



Convento di San Francesco



Chiostro della Pace



Chiesa di San Francesco della Pace



Tomba del lupo



Castiglione del Lago
Palazzo della Corgna
4 dicembre 2025-10 maggio 2026

APERTURA PERCORSO MUSEALE | Tutti i giorni Orario Continuato 09.30/19.00





Francesco 1226-2026
L'incontro con il lupo



di **Patrizia Antolini**

GUBBIO

La ceramica eugubina affonda le sue radici nel Medioevo, ma conosce il suo massimo splendore tra Quattrocento e Cinquecento, quando Gubbio diventa uno dei centri più importanti della maiolica italiana. Protagonista assoluto di questa stagione è Mastro Giorgio Andreoli, che perfezionò la tecnica del lustro, una particolare decorazione ottenuta con una terza cottura capace di creare riflessi metallici cangianti, dal rosso rubino all'oro. Inconfondibile.

Dopo una fase di crisi tra fine Ottocento e primo dopoguerra, la ceramica eugubina rifiorisce negli anni Venti del secolo scorso con nuove manifatture e protagonisti come **Ilario Ciauro**, **Aldo Ajò**, **Lorenzo Rubboli** e **Polidoro Beneduti**. Tuttavia, più che la continuità tecnica del lustro rinascimentale, è l'elaborazione di nuovi linguaggi e soggetti a caratterizzare la produzione, tra cui assume un ruolo centrale l'iconografia francescana. Oggetti dalla manifattura familiare ma al tempo preziosa che in questi mesi saranno ancora protagonisti della nuova mostra "Francesco a Gubbio. Arte e spiritualità nella terra del Lupo", promossa dall'amministrazione comunale e dal Comitato Francesco a Gubbio (inaugurazione sabato 9 maggio, per info www.francescoagubbio.it). A fare da guida nella storia e interpretazione della ceramica eugubina, l'esperto **Ettore Sannipoli**. "Già nei primi anni Venti la Società Ceramica Umbra diffonde la celebre Ciotola Mastro Giorgio, forse su disegno di Aldo Ajò, derivata da un modello cinquecentesco e raffigurante san Francesco in preghiera. Il suc-

Gubbio L'esperto Sannipoli: "Maioliche e lustri locali trovano nell'iconografia francescana la propria identità"

Le storie del Santo nella ceramica del secolo scorso



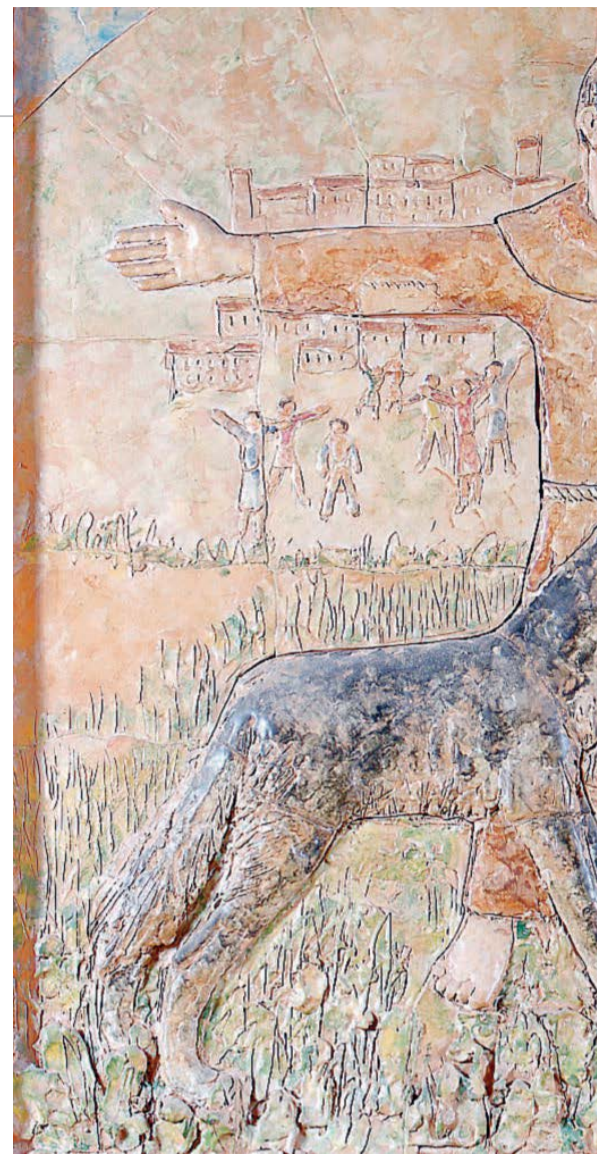
Tradizione A centro pagina il pannello di Aldo Ajò, San Francesco e il lupo (1979-1980). In questa pagina, a sinistra, Fabbrica Mastro Giorgio, mattonella di Fulvio Fabbri, San Francesco che predica agli uccelli (1932-1934). A destra: Ditta Ciccoli, mattonella con San Francesco e il lupo, (anni venti o trenta del XX secolo)

cesso dell'opera ne favorisce numerose imitazioni e apre la strada a una vasta produzione francescana. Nei listini della stessa manifattura (1930) compaiono infatti la Mattonella "Pax et bonum", la mattonella cuspidata con San Francesco e il lupo e varie teste in rilievo del santo". "Il tema del lupo di Gubbio, tratto dai Fioretti - prosegue Sannipoli - diventa centrale soprattutto in occasione del VII centenario francescano (1926-1927). Tra i protagonisti si distingue **Ingino Baffoni**, attivo con i fratelli **Carlo Alberto** e **Antonio Maria Rossi**: a loro si devono opere co-

me il Piatto con il patto di pace tra san Francesco e il lupo, i catini istoriati e vari manufatti a lustro. Significativa anche una scatola lignea con inserti ceramici raffiguranti episodi francescani, culminante nel tondo con San Francesco e il lupo". E ancora: "Nella **Fabbrica Maioliche Mastro Giorgio**, il soggetto viene interpretato da Augusto Stoppoloni (piatto del 1927) con lustri di Rodolfo Spinaci e Carlo Alberto Rossi. Accanto a lui operano pittori come Guido Cattozzo, autore di una mattonella con le silhouettes del santo e del lupo, e **Fulvio Fab-**

bri, attivo nelle Maioliche di Gubbio dirette da Fernando Pascucci. Anche Nicola Cavicchi realizza numerose opere ispirate alla celebre illustrazione di Boutet de Monvel". "Un'interpretazione plastica del tema si deve allo scultore **Enrico Cagianelli**, autore di una targa a rilievo tra déco e arcaismo. Parallelamente, i Vasellari Mastrogiorgio del Bargello producono mattonelle quadrilobate con San Francesco e il lupo e la scritta "Pax huic domui", spesso decorate da **Luisa Damiani**, figura chiave della pittura su ceramica a Gubbio".

Nel secondo dopoguerra il motivo continua a diffondersi in varie botteghe, tra cui la **Cam di Giovanni Notari**, mentre spiega Sannipoli "Aldo Ajò sviluppa una personale e innovativa interpretazione: celebri i suoi pannelli in maiolica policroma e a lustro con l'episodio del lupo, conservati anche nel Museo Civico di Gubbio. La sua ricerca sulle iridescenze e sul linguaggio moderno influenza allievi come Enrico Mancini, autore di cicli ispirati ai Fioretti". "Negli anni Cinquanta e Sessanta il tema viene declinato anche nella produzione in buccero,



BURRI

I MUSEI

DI CITTÀ DI CASTELLO



FondazioneBurri

Fondazione Palazzo Albizzini
Collezione Burri

FONDAZIONE PALAZZO ALBIZZINI
COLLEZIONE BURRI

I Musei Burri a Città di Castello in Umbria conservano, ad opera della Fondazione Palazzo Albizzini costituita dal Maestro nel 1978, le Collezioni della sua produzione artistica. Nella sede di Palazzo Albizzini la raccolta annovera in permanenza 150 opere di pittura e scultura dal 1948 al 1985, mentre negli Ex Seccatoi del Tabacco, inaugurati a sede espositiva nel 1990, sono in mostra 128 opere appartenenti ai Grandi Cicli realizzati dal 1974 al 1993, quattro sculture in metallo e 196 opere grafiche. Una ricca Sezione Documentaria completa e approfondisce l'informazione sull'opera del Maestro. Il complesso delle due sedi e il novero delle opere ne fanno una delle più grandi raccolte d'arte del mondo dedicate ad un solo artista.

PALAZZO ALBIZZINI
Via Albizzini 1 Città di Castello (PG)
EX SECCATOI DEL TABACCO
Via F. Pierucci 2 Città di Castello (PG)

Info e prenotazioni
Gruppi e visite guidate
Tel. +39 075 8554649
prenotazioni@fondazioneburri.org
www.fondazioneburri.org
Segreteria
Tel. +39 075 8554649
info@fondazioneburri.org

APERTURE 25 aprile 10.00-18.00 e 1 maggio 10.00-18.00



con opere dei fratelli Rossi, di **Crescentino Monarchi** e di **Elio Cerebella**, spesso in rilievo e con richiami alla chiesa della Vittorina. Alcuni modelli derivano da precedenti di Antonio Maria Rossi (1936), replicati in ceramica e terracotta. Tra i protagonisti della seconda metà del Novecento emerge **Pietro Rampini**, autore di numerose maioliche e lustri dedicati al lupo di Gubbio, spesso in collaborazione con **Sante Capanelli** e **Giuseppe Magnanelli**. La tradizione prosegue con **Giampietro Rampini**, che realizza opere come il piatto donato nel 1999 e la ciotola a lustro presentata nel

2018. Nella sua bottega operano anche artisti contemporanei come Felice Feltracco". Altri interpreti del tema sono **Giorgio Casagrande**, **Aldo Fumanti**, **Mario Rosetti**, **Giuliano Carlino** e **Massimo Bei**, mentre "lo scultore **Nello Bocci** rielabora il rapporto tra il santo, il lupo e la città in chiave plastica e contemporanea". La ceramica eugubina del Novecento trova dunque nel soggetto di San Francesco e il lupo un motivo identitario e continuo, reinterpretato attraverso tecniche diverse - maiolica, lustro, bucchero - e rinnovato da generazioni di artisti e artigiani.

In mostra
Dall'alto in basso: bottega di Rampini, piatto con San Francesco e il lupo (2014); Fabbrica Mastro Giorgio, pittore Stoppoloni - illustratori Spinaci e Rossi, maiolica con San Francesco e il lupo (1927); Icap Gualdo Tadino, maiolica a lustro con San Francesco e frate usignolo (secondo quarto del XX secolo); a sinistra Antonio Piermatteo, mattonelle con il Cantico delle creature (tra 1925 e 1932)

Gli episodi storici e i racconti leggendari dedicati alle creature

Il bestiario di Francesco Uomini, animali e miracoli



di **Claudio Sampaolo**

PERUGIA

San Francesco che insegna un passerotto sui tetti di Assisi, lo prende tra le mani, lo bacia, e mentre ondeggia pe-

ricolosamente sulle tegole, lo libera in alto, verso il cielo. Poi, felice, cerca di imitarlo librando le braccia, sempre in bilico, sempre in estasi tra lo stupore del padre e di chi si è affacciato per vedere cosa stava combinando quel "ragazzo un po' matto".

Ecco, solo un regista dotato di una sensibilità fuori dal comune come Franco Zeffirelli poteva riuscire nell'impresa di riassumere in poco più di due minuti, nella scena cult di "Fratello Sole, Sorella Luna" l'amore senza limiti di Francesco per gli animali.

La storia di Francesco è piena di incontri con ogni tipo di animale, giunti a noi attraverso le biografie, le leggende e i "fioretti". Dal lupo all'anitra, dalla scrofa all'agnello, scopriamo anche gli incontri con conigli, api, formiche, una tinca, pecore, anatre, un asinello, oltre ad uccelli di ogni specie (rondini, cornacchie, colombe, gazze). Un caleidoscopio faunistico che merita di essere ricordato, sempre guardando oltre le parole ed i fatti, spesso metafore del suo essere che Francesco ci ha regalato.

Si comincia subito con la cosa più imbarazzante (per noi, non per lui). A Roma, anno 1210, Francesco va da Papa Innocenzo III per farsi approvare la sua regola "di vita semplice e povera", ma il Pontefice non ci pensa due volte. Lo tratta male, forse cerca di umiliarlo per farlo tornare rapidamente da dove è venuto. Lo vede sporco e malvestito e gli dice, più o meno: "vai a rotolarti coi maiali". Francesco esce, cerca e trova dei maiali, si rotola con loro e poi torna di nuovo dal Papa, ancora più sudicio e puzzolente di prima. Innocenzo III rimane colpito dal piccolo fraticello ed approva la sua Regola.

Siamo nel 2013, Francesco predica in piazza alla folla, quando un **asino** comincia a correre all'impazzata ed a ragliare. Disturba. Gli va vicino, ci parla: "Frate Asino, fermati un poco e non impedire che io possa predicare a questo popolo la parola del Signore". L'asino, dice la leggenda, "cessò di correre, piegò le ginocchia e, quasi avesse acquistato l'uso di ragione, anch'esso si mise ad ascoltare la predica".

Tra le pagine delle varie biografie compaiono spesso gli **agnelli**. Come i due che salvò dalla loro fine cruenta, barattandoli con il suo mantello, nonostante la stagione freddissima. Agnelli che sarebbero stati poi donati alle suore per usare la preziosa lana. Ci sarebbe poi la **pecora** educata a entrare nella Porziuncola senza disturbare i frati e persino una **tinca**, che un pescatore del lago di Piediluco donò a Francesco pensando di fare cosa gradita (i frati vivevano di elemosina). Lui ringraziò e poi la ributtò immediatamente in acqua. La leggenda racconta che il pesce rimase vicino a lui disegnando larghi giri appena sotto la superficie. Nelle fonti francescane non c'è solo il lupo di Gubbio, ma anche quello protagonista (in negativo) del miracolo di Lugnano in Teverina. Qui siamo veramente in piena agiografia, perché Francesco, avendo visto un lupo affamato, comparso all'improvviso, aggredire e rapire un bambino, "ordinò ad un branco di **anatre selvatiche** che passavano nel luogo di liberare il fanciullo. Una di loro volò verso il lupo, ferendolo agli occhi ed esso fuggì dopo aver lasciato la preda. E così la povera donna

poté stringere al cuore la sua tenera creatura".

Sarebbero tantissime le altre storie da ricordare, dalle "chiassose sorelle **rondini**" di Alviano al **coniglio** dell'isola Maggiore che visse con lui una delle tante quaresime che usava fare, almeno

cinque ogni anno, durante le quali osservava rigorosamente preghiera, digiuno e penitenza. Poi ci sarebbero le formiche, milioni di **formiche** trovate a Citerna addosso ad una quercia, che pregò di andarsene un po' più lontano e quelle "pigliarono la strada che aveva indicato il Santo", sfilando tra la folla che aveva fatto largo. Mentre a Narni prese ad andare spesso presso un leccio, divenuto arnia per centinaia di **api**, alle quali portava del vino caldo per superare i rigori dell'inverno. Ma la conclusione di questo viaggio non può che riportarci alle allodole del 4 ottobre 1226.

"Fratelli miei, la **sorella allodola** ha il cappuccio come noi. È un uccello che va volentieri in cerca di qualche granellino, e se ne trova anche tra i rifiuti, lo tira fuori e lo mangia. Volando, loda il Signore soavemente, come devono fare tutti gli uomini. Il vestito dell'allodola, ossia le sue piume, ha il colore della terra. Essa offre a tutti i frati un buon esempio, di non avere vesti eleganti, ma modeste e di colore somigliante alla terra che è l'elemento più umile".



Firma e inserisci nel riquadro per gli ETS

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario

9 4 0 8 8 4 5 0 5 4 2

ALTRI MODI PER DONARE

IBAN IT81R0344038700000000001931 | C/C POSTALE N° 29609633



MADRE SPERANZA
Associazione ODV

Tel. 075 7824342 | www.associazionemadresperanza.it

IL TUO
5x1
È PER LORO

Col tuo sostegno garantisci terapie riabilitative, attività educative e opportunità di inclusione sociale ai bambini e ragazzi de**Centro Speranza**.

L'intervista

Federico Fioravanti, direttore del Festival del Medioevo: "In un'epoca di conflitti resta una chiave di lettura"

"Il tempo di Francesco è il nostro"

di **Patrizia Antolini**

GUBBIO

■ Dal fenomeno mediatico Alessandro Barbero, al rigore di Franco Cardini. Sono solo alcuni degli storici protagonisti del Festival del Medioevo di Gubbio. Ad avere l'intuizione di creare un'occasione per tornare a parlare al grande pubblico dei cosiddetti secoli bui, che bui non furono affatto, Federico Fioravanti.

E il tema di questa XII edizione non poteva che essere il centenario francescano e la figura del lupo. Homo homini lupus, titolo dell'edizione in programma dal 23 al 27 settembre, sembra fatta apposta per andare a riprendere qualche vecchio libro del liceo.

- Direttore, il Festival ha rappresentato e rappresenta una sfida?

Nel mio intento c'è stata da subito l'idea di fare un festival non troppo provinciale: e questo in Umbria e in Italia è sempre difficile. La nostra è una manifestazione nazionale che si rivolge ovviamente al pubblico eugubino ma anche a un pubblico che arriva da tutta Italia con ricadute economiche importanti per la città. Il termine festival inoltre può trarre in inganno: non proponiamo uno spettacolo, una rievocazione. Il pubblico ascolta lezioni di storia per le quali chiediamo anche ai nostri relatori lo sforzo di spiegare un tema in mezz'ora... Ecco, sì, in questo senso rappresenta una sfida. Una sfida che funziona da 12 anni...

- Perché proprio questo periodo storico?

Perché mi sono accorto, da giornalista, che tutto quello

Federico Fioravanti

Ideatore e direttore del Festival del Medioevo, dal 23 al 27 settembre a Gubbio al convento di San Francesco



che si dice e si scrive sul Medioevo è pieno di stereotipi. Si parla sempre dei secoli bui, della superstizione, di un mondo arretrato. Certo, ci sono stati momenti difficili, ma non è tutto lì. Come dice Jacques Le Goff, il Medioevo è "la nostra adolescenza", è la nostra storia, la nostra continuità. Questo è il punto: non una rottura, ma qualcosa che ci appartiene profondamente. In Italia ci sono tanti convegni, ma mancava una vera operazione di divulgazione. L'accademia è spesso chiusa, arroccata. Gli studiosi parlano tra loro, spesso in modo incomprensibile. Io ho pensato a qualcosa di diverso: un evento aperto, dalla mattina alla sera, che non fosse un convegno ma un luogo di incontri, accessibile a tutti.

- Non posso non chiederle

perché la scelta di Gubbio?

E' innanzitutto una scelta estetica. Come dice Cardini: è una bella signora che non si è rifatta... Una città vera, vissuta: in via dei Consoli vi abitano imprenditori e operai...

- Ma ci fu un primo tentativo prima di Gubbio: è così?

Sì, nel 2010. Avevo messo in piedi un progetto importante, coinvolgendo anche Umberto Eco. Avevo già un titolo, L'Eco del Medioevo. Ero entusiasta. Ma dopo mesi di lavoro mi dissero che non si poteva fare per problemi economici. È stata una grande delusione e ci misi una pietra sopra...

- E invece poi ci riuscì...

L'occasione giusta ci fu nel 2015: a Gubbio c'era chi conosceva il progetto e ha deci-

so di puntarci. Parlo del professore Augusto Ancillotti che era da poco diventato assessore alla cultura. Gubbio è una città particolare, con una forte identità. Lì il Festival ha trovato il suo luogo naturale.

- Com'è cambiato il pubblico nel corso degli anni?

In realtà non è cambiato: è rimasto sempre lo stesso tipo di pubblico. È solo cresciuto nel tempo. Ed è un pubblico bello. E c'è chi torna tutti gli anni...

- Veniamo al tema di quest'anno, Homo homini lupus.

È un tema che avevo in testa da tempo. Mi piaceva molto l'immagine dell'"aiuola", la terra, "il giardino per cui ci uccidiamo". È un'idea potente, che rimanda direttamente ai conflitti, alla violenza, al

rapporto tra gli uomini. Era quasi inevitabile partire da lì.

- E in questo contesto torna anche la figura di Francesco...

Sì, è una figura centrale, ancora più di Dante, perché è un fenomeno mondiale. Però credo sia uno dei santi più traditi nel tempo: è stato riletto, spesso semplificato, a volte proprio frainteso.

- Che intende?

Nel tempo è stato semplificato, trasformato in un'immagine comoda a secondo del contesto. Ma il santo di Assisi è molto più complesso. Io, preparando questa edizione, mi sono riletto Francesco, proprio per andare oltre gli stereotipi. E questo è il lavoro che cerchiamo di fare ogni anno con il Festival.

- Una scelta anche legata all'attualità dei nostri tempi.

Il tempo di Francesco è il nostro, perché le domande e i conflitti del suo mondo - il rapporto con il male, con gli altri e con la società - sono ancora pienamente attuali oggi. Viviamo in un'epoca in cui il conflitto è centrale e allora figure come Francesco diventano ancora più importanti. Non solo come simboli, ma come chiavi per capire il nostro tempo. E poi è anche un omaggio a Gubbio. Il Festival è un riflettore sulla città. E Francesco, da questo punto di vista, è parte di un'identità più ampia del territorio. Parlare di lui significa anche valorizzare questo legame.

- Quindi Fioravanti, il Festival non è solo storia, ma anche contemporaneo?

Assolutamente. Il Festival è un modo per leggere il presente. E Homo homini lupus è perfetto per questo, perché mette al centro l'uomo, i suoi conflitti, ma anche la possibilità di superarli.

FRANCESCO
A GUBBIOARTE E SPIRITUALITÀ
NELLA TERRA DEL LUPOGUBBIO
10 maggio — 13 settembre 2026Palazzo
dei ConsoliMuseo
DiocesanoLogge
dei TiratoiChiesa
di San FrancescoChiesa
di San Francesco
della PaceChiesa
della Vittorina

visionastudio.it

CON IL PATROCINIO DI



PROGETTO PROMOSSO DA



PARTNER SOSTENITORI



CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SOSTEGNO DI



ORGANIZZAZIONE



La collana delle uscite

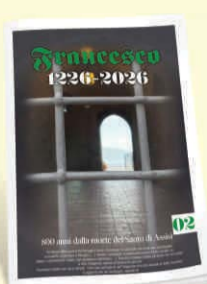
01

17 GENNAIO 2026
Nascita e giovinezza (1181-1202)



02

31 GENNAIO 2026
Prigione e crisi spirituale (1202-1203)



03

15 FEBBRAIO 2026
Ostensione spoglie del Santo (22 feb-22 mar 2026)



04

28 FEBBRAIO 2026
Ostensione spoglie del Santo (22 feb-22 mar 2026)



05

14 MARZO 2026
"Va' e ripara la mia casa" (ca. 1205)



06

29 MARZO 2026
Foligno
Vendita dei beni (ca. 1205)



07

11 APRILE 2026
Rinuncia pubblica ai beni paterni (ca. 1206)



08

25 APRILE 2026
Lebbrosi e incontro con il lupo (1206-1207)



09

9 MAGGIO 2026
S. Maria degli Angeli - Porziuncola
Nascita Ordine francescano (1208-1209)

10

23 MAGGIO 2026
Assisi - Rivotorto
Tugurio (1209-1210)

11

Assisi - Eremo delle Carceri
Preghiera e contemplazione (1210-1224)

12

Bevagna - Cannara
Predica agli uccelli (ca. 1212)

13

Cannara
Fondazione Terz'Ordine francescano (1212-1213)

14

Perugia - S. Francesco al Prato
Prima comunità francescana (ca. 1212)

15

Assisi - Santa Chiara
Fondazione Ordine delle Clarisse (dal 1212)

16

Santa Maria degli Angeli
Festa del Perdono (2 agosto 2026)

17

Trevi
Predicazione (ca. 1213)

18

Spello
Benedizione della città (1213-1215)

19

Città di Castello
Fondazione convento (1213-1216)
Sansepolcro
Eremo di Montecasale (1213)

20

Terni
Predicazioni e comunità (1215-1223)

21

Rieti
Greccio primo presepe (1223)

22

Arezzo
La Verna, stigmate (1224)

23

Assisi - Porziuncola
Morte di S. Francesco (1226)

24

Assisi - Basilica di S. Francesco
Canonizzazione (1228)

Francesco
1226-2026

Direttore responsabile
SERGIO CASAGRANDE
Curato da
PATRIZIA ANTOLINI
Testi di
ANDREA COVA
FLAVIA PAGLIOCHINI
Realizzazione grafica
FILIPPO ROMAGNOLI



GRUPPO CORRIERE

CORRIERE DELL'UMBRIA CORRIERE DI AREZZO
CORRIERE DI SIENA CORRIERE DI MAREMMA



Editrice
GRUPPO CORRIERE srl
Sede centrale
PERUGIA
VIA PIEVAIOLA 166 F-6
TEL. 075 91199.1

Pubblicità
GRUPPO CORRIERE SRL
PERUGIA
VIA PIEVAIOLA 166 F-6

Con il sostegno di



HUMILIS
Made in Assisi



HUMILIS

Made in Assisi

Assisi

Via San Francesco, 44
Via Portica, 3

Roma

Piazza di Spagna, 53
Via della Conciliazione, 49

Firenze

Ponte Vecchio, 51/R

Venezia

Ponte di Rialto, 5327

Next Opening

Firenze

Borgo San Jacopo, 22/R

Lago di Como

Via Indipendenza, 36

+39 075 812 324
www.humilis.it